

«SULL'ORIZZONTE DEGLI EVENTI», UNA NOVELLA DI CRISTÒ

Dove finisce la memoria e comincia il racconto di un doppio libro

STEFANO ZANGRANDO

■ ■ L'orizzonte degli eventi è il bordo intorno a un buco nero, il punto di non ritorno oltre il quale non c'è più niente. Questo in fisica, suppergiù. Nella vita, invece, può essere una metafora dell'oblio: quello in cui ogni cosa e creatura prima o poi sprofonda, oppure quello in cui cose e creature si dissolvono in una mente affetta da demenza.

C'è un uomo, ad esempio, di nome Giovanni Bartolomeo. Ha ottantatré anni, è un noto scrittore e sta leggendo un libro. È il breve romanzo che lo ha reso celebre, ma lui patisce una demenza incipiente e lo trova «una porcheria». Lo dice, lo ripete di continuo, dopo che di continuo l'ha ripreso in mano per leggerne dei passi, seduto nella sua poltrona color vinaccia accanto a una grande lampada. Lo ripete ad alta voce,

perché non è da solo: in casa con lui c'è la figlia Caterina, che lui ancora riconosce come tale, anche se ogni tanto la scambia per la propria madre, e che di lui si prende cura ora che sua madre, la moglie di Giovanni, è morta. L'uomo riapre il libro, ne legge o rilegge un brano che nel frattempo ha dimenticato, poi impreca: «Questo libro fa schifo».

È TARDA MATTINATA e sta per arrivare Davide, che di Giovanni è da decenni l'agente letterario, ma che lui scambia per il marito della figlia, che in realtà è lesbica. Quando arriva, Davide si confronta con la fatica che Caterina fa ogni giorno, quella di convivere con il padre malato, e stenta ancor più ad accettarla. È convinto che, leggendo il proprio libro fino in fondo, Giovanni possa in qualche modo ritrovarsi, guarire per un attimo. Caterina è più sfiduciata, ma sa anche che in una storia le cose

cambiano: Davide arriverà al punto di sfiduciarsi più di lei, lei invece attingerà a un momento di slancio e magari ci sarà un lieto fine. Magari: bisognerebbe chiederlo al medico di Giovanni, le cui domande a Caterina sono poco mediche e molto autoriali, come se, più che un medico, fosse un'ombra dell'autore che sta raccontando la loro storia.

Già, perché in questa vicenda, che è un racconto di ottanta pagine, c'è un piano meta-narrativo che ricorda il postmodernismo letterario. Del resto Giovanni Bartolomeo è un nome che ricalca quello di

Uscito in prima edizione nel 2010, lo ripubblica oggi TerraRossa nella collana «Fondanti»

John Barth, uno dei maggiori scrittori postmodernisti. Uno che sapeva bene equilibrare il gioco testuale e metatestuale con le esigenze di una storia: che cioè nel lettore si ricrei autentica, viva, e che il gioco non ostacoli la sua immedesimazione nei drammi, grandi o piccoli, dei personaggi.

QUEL LETTORE SIAMO NOI, che leggiamo *Sull'orizzonte degli eventi* di Cristò, scrittore e libraio barese. Questa «novella», come lui stesso la definisce nella postfazione, uscì in prima edizione nel 2010, in un momento forse di revival del postmodernismo. La ripubblica oggi l'editore TerraRossa nella sua collana «Fondanti» (pp. 100, euro 13), che ripropone opere significative della letteratura contemporanea. Al di là della postfazione, tanto proliferante di note a piè di pagina quanto ne è stato ripulito il racconto che la precede, la sensazione a fine lettura



Foto Getty/Images

è proprio questa: di aver letto un libro vivo e toccante. Anzi, due: poiché a crescere al suo interno è la storia narrata dai brani del libro famoso di Bartolomeo, il cui titolo è lo stesso del volume che abbiamo appena richiuso, commossi dalle sue ultime pagine.